

IN PRIMO PIANO

A PALAZZO DUCALE

GENOVA E LA CRISI ECONOMICA VISTE DA UN IMPRENDITORE

FERDINANDO FASCE

MENTRE sbarca in Italia il libro dell'economista francese Thomas Piketty "Il capitale nel XXI secolo" (Bompiani) che ha infiammato le discussioni internazionali sulla recessione economica, un imprenditore genovese lancia la sfida di una provocatoria interpretazione della crisi. L'imprenditore è Bruno Musso, noto esponente del mondo dello shipping, il libro è "La rivoluzione necessaria. La crisi economica vista da un imprenditore" (Franco Angeli, 160 pagine, 21 euro). Come vede la crisi Musso, che alla pratica di uomo d'affari aggiunge la grammatica di una laurea in Economia con specializzazione alla London School of Economics? La vede originarsi in ambito politico-istituzionale. Dal dopoguerra a oggi, dice Musso, l'occupazione nel settore pubblico in Europa è passata da meno del 10% del totale a più del 50%, coinvolgendo i settori strategici del sistema economico che determinano lo sviluppo compatibile e la qualità della vita. Il problema consiste, secondo l'autore, nel fatto che la struttura pubblica non ha in sé le modalità per assolvere a questo compito. L'inefficienza della macchina pubblica sconta gli inquinamenti clientelari che si sono creati nel sistema dei partiti fra le maglie di una liberaldemocrazia rappresentativa "praticamente priva di collegamenti con la società" e "di controlli reali perché partiti e sindacati non possono più assolvere a questo complesso compito". Di qui, secondo Musso, l'inutilità di politiche di spesa variamente ispirate al pensiero del grande economista John Maynard Keynes.

Occorre invece, dice Musso, ripensare la catena di comando delle decisioni pubbliche attraverso un'apertura verso il basso, con un sistema di

"democrazia partecipata" nel quale "la struttura di base dell'organizzazione politica potrebbe...essere il Quartiere o Municipio che potrà ag-

glomerarsi in rete con le organizzazioni limitrofe, dando origine al Comune, alla Regione, agli Stati, alla Ue in un rapporto funzionale e gerarchico". Ogni gruppo, dice Musso, "potrà gestire attività e servizi pubblici a dimensione del gruppo medesimo, mentre si coordinerà o integrerà con i gruppi limitrofi o soprastanti, per quelli a maggiore dimensione territoriale". Il modello è "una cooperativa i cui soci sono gli abitanti del Municipio: nominano un consiglio d'amministrazione che gestisce le attività di propria competenza e partecipa come socio a una cooperativa territorialmente più ampia che gestisce lo spazio del Comune, il quale a sua volta con lo stesso meccanismo partecipa alla Regione e queste ultime allo Stato". Solo così, conclude, vengono esaltate le conoscenze secondo un percorso che deve partire "dal basso, attraverso i vari livelli, salire in alto e poi ridiscendere al basso, sempre fermando ad ogni livello il potere e la conoscenza relativa alle decisioni di quel livello".

Ubbie di un "imprenditore che scrive", per parafrasare Brecht? Forse. Né si può tacere l'assenza nel libro di un'adeguata tematizzazione del rapporto capitale-lavoro e del superamento della legge del valore-lavoro o dei complessi intrecci e ibridazioni tra privato e pubblico. O superare l'impressione che gli avrebbe giovato uno sguardo alla lunga storia di sforzi di autocontrollo, dal basso, dell'economia e della società sviluppati dalle forze migliori del mondo del lavoro nel corso del tempo. Resta però il tentativo comunque salutare di pensare "fuori dalla scatola", cioè dalle con-

suetudini, toccando una questione cruciale vista in una chiave forte e originale. Dunque una voce dalla quale si può dissentire anche con decisione ma che, come sottolinea Gabriella Araldi nella sua introduzione, è più che mai degna di ascolto e confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'INCONTRO

Il libro di Bruno Musso viene presentato dall'autore oggi alle 18 a Palazzo Ducale, presenti i sindaci di Genova e Savona, Marco Doria e Federico Berruti, l'imprenditore Lorenzo Bancho e l'economista Francesco Guala

